

BERGAMO

ALBORGHETTI del Cinevideo Club Bergamo firma "Le mani addosso", il suo primo romanzo

Il regista di Cisano Bergamasco, Massimo Alborghetti, del Cinevideo Club Bergamo recentemente (giovedì 5 novembre) ha presentato al pubblico al "Caffé Letterario"

di Bergamo, il suo primo romanzo "Le mani addosso". Ad accogliere gli intervenuti un gustoso aperitivo con i vari stuzzichini di rito. L'incontro è stato curato dalla moderatrice Silvia Butera, giornalista di Video Star (che ha presentato l'ultimo film di Alborghetti in costume "Sangue puro"). Prima di intervistare il nostro autore è stato proiettato un "book-trailer", ovvero una sorta di video che presenta i protagonisti: quattro persone, le cui vite cambiano nell'arco di una settimana di primavera: **Lara**, una studentessa diciassettenne dai capelli rosa che è alla ricerca di se stessa attraverso droga sintetica; **Michele** commesso diciannovenne in un grande magazzino alla scoperta



Massimo Alborghetti e la giornalista Silvia Butera

presenti, Alborghetti ha risposto con un breve discorso, toccando gli argomenti emersi: «Non ho intenzione di smettere di
Segue a pag.2

FIRENZE



Giovanni Minoli

A vent'anni dalla caduta del muro martedì 10 novembre 2009

Alle ore 19.30, in piazza Strozzi, sono iniziati i festeggiamenti con un discorso introduttivo di **Paolo Cocchi**, Assessore alla cultura della Regione Toscana, del console Onorario della Repubblica Federale di Germania **Dr. Renate Wendt** e del direttore del Deutsches Institut Florenz, **Heiner Roland**.

Alle ore 21.00 al Cinema Odeon **Giovanni Minoli** ha presentato al pubblico una puntata speciale di "La Storia Siamo Noi" dal titolo **IL CROLLO DEL MURO - DIPLOMAZIE E SEGRETI**.

S.GIOVANNI VALDARNO

MASACCIO D'ESSAI

"Lo spazio bianco" di Francesca Comencini

Sabato 14 -21,30
Domenica 15 -
15,00-17,00-
21,30 **Viola di mare** di Donatella Maiorca
Martedì 17 ore
21,30 **Chèri** di
Stephen Frears
Sabato 21 ore
21,30 Domenica
22 ore 15,00-
17,00- 21,30
Lo spazio bianco
di Francesca
Comencini

Prosegue al Cinema Teatro Masaccio di S.Giovanni Valdarno il ciclo di film "Masaccio d'essai" organizzato dal locale Cineclub Fedic in collaborazione con l'amministrazione comunale della città e con l'Associazione "I visionari".

Questo il programma di Novembre 2009:

Sabato 31 Ottobre, 21,30
Domenica 1 Novembre 16,30-21,30
Baaria - La porta del vento di
Giuseppe Tornatore
Martedì 3 ore 21,30
La doppia ora di Stefan Arsenijevic
Sabato 7 ore 31,30
Domenica 8 15,00 - 17,00 -21,30
Lebanon di Samuel Maoz
Martedì 10 ore 21,30
Motel Woodstock di Ang Lee

Martedì 24 ore 21,30 **Adventureland** di Greg
Mottola
Sabato 28 ore 21,30- Domenica 29 ore
16,30-21,30 **Bastardi senza gloria** di
Quentin Tarantino



"Viola di mare" di Donatella Maiorca



La copertina del romanzo

della sua sessualità; **Claudia** una trentenne depressa, costretta a letto da una gravidanza difficile; e infine **Carlo**, bancario di quarant'anni (che Alborghetti descrive) "insensibile e arrivista".

Dopo aver ascoltato le domande dei

MA LA CRITICA VEDE BENE?

di Italo Moscati

Passo uno strano momento riguardo la critica cinematografica. Mi si chiede un intervento sul tema. Lo faccio volentieri. Forse riuscirò a togliermi il rospo da dentro e a mettermelo davanti per giudicare meglio.

Non voglio fare nomi. Invento delle categorie abbastanza elastiche per dire quel che mi sta a cuore e cioè che della critica si potrebbe farne a meno, siamo tutti adulti e vaccinati, dopo oltre un secolo di cinema e oltre cinquant'anni di televisione.

Prima categoria. Adesso che Tullio Kezich non c'è più, questa categoria di veterani continua con altri, ma non senza difficoltà, ad esistere non tanto sui giornali (da cui sono stati fatti fuori) quanto sulle riviste, nei cataloghi dedicati al cinema d'antan, di rado in tv o alla radio. Ci sono con contributi che, se consultati, possono dare buone sorprese. Era una critica che con i suoi pregi e le sue debolezze (troppa tenerezza per il cinema italiano) cercava di capire il cinema e i film, mobilitando sensibilità e cultura. A volte prendendo cantonate colossali e altre restando prigioniera di schemi sociologici, ideologici, estetici, etc, vissuti passivamente, e anche opportunisticamente. Era una critica schierata sul piano politico e, a volte, ciò le conferiva una cecità pressoché assoluta.

Seconda categoria. Chiama in causa i cinquantenni. Persone che hanno in qualche caso preso il posto dei più anziani, spesso costretti alla pensione; e che hanno saputo aspettare. Essi vengono in genere dai cineclub dei grossi centri urbani ma anche della provincia. Hanno vissuto e vivono quella esperienza, quella avventura prima come rivoluzionari del nuovo, e poi come custodi del Fort Apache del cinema-cinema, del cinema dei cinefili, ultimo bastione contro la irruzione di linguaggi e sensibilità che non controllano più. I cinquantenni, alcuni, sono finiti nelle tv e assomigliano sempre più ad archivisti che si eccitano, o pretendono di eccitare, quasi esclusivamente di fronte a pezzi, pezzetti, frammenti del cinema che fu o pellicole spesso cianciate di autori scomparsi, elitari, gelosi della loro arte e del loro prestigio.

Terza categoria. In questa categoria figurano coloro che sono cresciuti con le lezioni dei cinquantenni o giù di lì nei cineclub, nei festival da cineclub o anche un po' più aperti, ma non troppo; e nelle

università, facoltà di cinema e di scienze delle comunicazioni, imbottiti di semiologia, scienza che in genere non è stata insegnata loro in modo corretto e creativo. Questo insegnamento sbagliato della semiologia si traduce in una lettura del cinema, dei film e della tv (tv movie o fiction) tutta intorcinata in un linguaggio criptico e specialistico, spesso fintamente acuto, che si rivela essere una gabbia. Ovvero, una gabbia lessicale e analitica che non esclude tanto il lettore delle critiche (recensioni o altro) quanto lo stesso film che viene ridotto a sola macchina di segni o segnaletiche. Per ora questa è la terza categoria rampante, anche se in chiara sofferenza. Ovvero, si condannano a una referenzialità tale in cui evidentemente vivono con beatitudine.

Basta con le categorie, anche se si potrebbe aggiungerne ancora un paio. Spero che le tre categorie sopra indicate trovino, nei componenti che le formano, una certa capacità autocritica, soprattutto per quanto riguarda la seconda e la terza ancora al potere. Spero che stia venendo su qualcosa di diverso, anche se non di nuovo nel senso privo di significato in cui naviga oggi la parola "nuovo". Quando scrivo nuovo voglio semplicemente augurarci che venga avanti una critica (critici) capace di idee fresche, meno irreggimentate, meno devote al conformismo novista, ultima spiaggia del conservatorismo.

ALBORGHETTI "Le mani addosso"

Segue da pag.1

girare film, ho in mente alcune sceneggiature» - «Questo romanzo l'ho scritto in sette mesi, ma nello stesso tempo ho terminato anche un paio di film» - «Ora, mentre mi riposo lavorerò al cortometraggio ideato dal Gruppo-Video Lab del Cinevideo Club Bergamo» - «Le contrapposizioni fanno parte della vita di ognuno, qualcuno ha notato che il film "Sangue puro" è in costume, ambientato nel XVI secolo, quindi una serie di problemi con le candele, con il cucire determinati costumi e quant'altro, mentre il romanzo è attuale ai giorni nostri. Questo modo di alternare le due epoche credo che per ogni autore faccia bene» - «Ho voluto scrivere il romanzo perché mi permette di entrare nella psicologia dei personaggi, chi legge le mie sceneggiature queste cose le trova scritte. Nel film queste problematiche, lo spettatore medio, magari non le legge, oppure le nota in modo superficiale, concludo, nei miei film chiedo agli interpreti di far vedere ciò che sono e ciò che devono rappresentare, ma una ricerca accurata sta proprio nel casting dove già in quel momento cerco di individuare il carattere e ciò che saprà darmi nel proprio ruolo. Dirò di più, e termino, leggete "Le mani addosso", poi vedete un mio film, potrete finalmente conoscere il regista che c'è in me».

La serata è terminata con la riproposizione del "book-trailer" mentre il neoromanziere autografava le copie del suo libro.

Pierantonio Leidi

BRESCELLO



LE VIE DELL'ACQUA

per l'armonia della natura.

Il racconto parte idealmente dalle sorgenti del fiume Secchia, e seguendo il suo corso arriva alle città, attraversa la Val d'Enza ed arriva al Grande Fiume, il Po, dove inevitabilmente il rapporto con l'acqua

appare differente. Poi arriva al delta, ed infine al mare.

Prodotto dalla Provincia di Reggio Emilia e dal Teatro dei Quartieri nell'ambito della Biennale del Paesaggio 2008. Nato da un'idea di Nicola Cassone, il documentario è diretto da Alessandro Scillitani, che ha curato riprese, regia, montaggio e musiche. Altre musiche originali sono di Valerio Pellegrini, e sono eseguite da Sara Gilioli e Tommi Prodi.

Il film "Le vie dell'acqua" di Alessandro Scillitani è stato proiettato al Teatro del Fiume di Boretto, alle 21 di sabato 17 ottobre 2009.

"Le vie dell'acqua" è un percorso alla ricerca dei segni dell'acqua nei luoghi e nella memoria della gente, partendo dalle sorgenti dei torrenti, ripercorrendo i canali navigabili, fino ad arrivare al mare. I pescatori, i barcaioi del Po, i vecchi mugnai, i pastori, chi vive a contatto con l'acqua, chi la gestisce.

Un racconto basato sulla memoria, ma anche sull'oggi, alla scoperta di chi ancora passa la sua vita sulle rive dei fiumi e dei torrenti, conservando il contatto e l'amore

FEDIC NOTIZIE

Supplemento a "Carte di Cinema"
Redazione: Marino Borgogni
V.le Don Minzoni, 43 - 52027 S.GIOVANNI VALDARNO
E-mail: marino.borgogni@alice.it